



Costruire con il salice

Piantando e intrecciando talee di salice si possono creare le bellissime strutture viventi che vedete in queste pagine. Gli utilizzi vanno dal semplice gazebo all'area gioco per bambini, dal garage all'arredo urbano. Ecco come iniziare.

DI ANDREA MAGNOLINI, ALBERTO RABITTI E MARIO BROCCHI COLONNA

Da sempre l'uomo ricerca talee, pianta, piega, intreccia arbusti e rami. Ripetendo questi gesti antichi, oggi possiamo realizzare architetture viventi, piccole o grandi, verdi e a impatto zero. Nei parchi o nei cortili delle scuole, siamo abituati da tempo a vedere strutture preconfezionate, destinate al

gioco dei bambini o all'arredo urbano, ben poco in armonia con la natura. Spesso si tratta di installazioni realizzate prevalentemente con plastiche, metalli e truciolati ricoperti di vernici sintetiche.

Immaginate invece una casetta completamente in armonia con la natura, che cambia aspetto, forma e colore

con il passare delle stagioni, che cresce, che si può intrecciare e modificare negli anni. Non qualcosa che si compra, ma che invece si realizza con una partecipazione diretta che prevede la ricerca dei materiali naturali migliori, nonché il dialogo con i contadini e gli anziani del luogo per ricevere consigli e collaborazione. **1**

2 Struttura a fasci di salice in una rotonda a Vaiano (Po)

Una storia che parte da lontano

Le strutture viventi non sono certo una novità nella storia dell'uomo. La nostra stessa civiltà contadina le ha ampiamente utilizzate per diversi scopi: come elementi di sostegno o strutturali (per esempio la *piantata* o *vite maritata*, realizzata con aceri, olmi e piante da frutto), come materie prime per creare l'intreccio di cesti, o per costruire i recinti del bestiame.

Ma è soprattutto nel nord Europa, in Spagna e sempre più nei parchi del nord Italia che oggi si possono incontrare architetture viventi.

L'idea è molto semplice: un ramo giovane tagliato e conficcato a terra mette radici e ributta in primavera. Se si intrecciano rami singoli o in fasci è possibile creare arcate, colonne, capanne, sedie, tunnel, labirinti e tutto quello che la fantasia e l'esperienza possono suggerire. **2**

Come si realizzano

La specie arborea prevalentemente utilizzata per le strutture viventi è il salice, che conta più di 300 specie nel mondo. È un albero che si adatta facilmente a tutti i tipi di terreno (sabbioso, argilloso o limoso), basta che abbia acqua e un posto soleggiato. Ecco perché bisogna scegliere un luogo che non sia all'ombra di altri alberi e predisporre un impianto d'irrigazione a goccia con un timer.

I tempi di realizzazione sono legati alle stagioni: i salici devono essere tagliati e messi a dimora nel periodo di riposo vegetativo, che va all'incirca da fine dicembre a fine febbraio, quando gli alberi perdono le foglie. Le strutture possono essere realizzate intrecciando talee singole infilate nel terreno, oppure attraverso la legatura di fasci di talee fissati a terra e piegati secondo il disegno dell'opera.

Qui di seguito seguiremo i passaggi per realizzare strutture a talea singola, ma il procedimento è analogo per le strutture a fasci, con la differenza che gli scavi non verranno fatti a forma di trincea ma localizzati nei punti dove partono gli archi.



1. Si disegna la struttura cercando d'immaginarla finita e ben inserita nell'ambiente. Le dimensioni possono essere le più svariate, tenendo conto dalla lunghezza delle talee raccolte.
2. Si tagliano le talee, preferibilmente in luna calante. Se possiedono i requisiti necessari (lunghezza, costanza del diametro delle verghe, flessibilità), i materiali possono essere reperiti sul territorio, per esempio rivolgendosi ai contadini, che possono procurarci i rami lunghi o i ributti per legare le viti. Di solito sono disponibili e anche felici che qualcuno li aiuti nella manutenzione di queste piante.
3. Si sramano le talee e si ordinano per spessore e altezza in maniera tale che siano già pronte per essere utilizzate nelle varie parti della struttura. Per nostra esperienza, non esiste né un diametro né una lunghezza massima delle talee da impiegare. Solitamente, se si dispone di talee di altezza sino ai 3 o 4 metri e per una buona radicazione, è buona regola utilizzare materiale giovane, di 1-2 anni, appena tagliato. Volendo, le talee possono essere conservate al riparo dal gelo fino a un massimo di un mese, in luogo fresco, meglio se con la base immersa in acqua, che cambieremo spesso. **3**



4. Si traccia il perimetro della struttura sul terreno e si esegue uno scavo con profondità variabile: per talee di 2 metri è sufficiente uno scavo di 40 cm, per talee di 8 metri è necessario uno scavo di 80 cm. Con questa operazione si cerca di ottenere una trincea dove ci sia terreno smosso che faciliterà il radicamento. Se il terreno è molto argilloso, può essere «smagrito» aggiungendo sabbia.

È il gazebo perfetto, che lascia passare tra i rami la luce e la neve invernale mentre ombreggia e rinfresca con le foglie d'estate.



5. Si piantano le talee. Nel caso di una trincea con profondità di 40-50 cm, basta infilare le talee nel terreno, orientate sempre con l'apice verso l'alto. Nel caso di una trincea di 60-80 cm, si mettono le talee con la trincea vuota e successivamente si applica il terreno attorno, compattandolo leggermente a mano fino a che la trincea non sarà tutta riempita. L'obiettivo è quello di non lasciare buchi o bolle d'aria attorno alle talee, in quanto questo potrebbe compromettere il radicamento. **4**

6. Si piegano le talee. Se si vuole fare un arco, con il salice che dovrà piegare verso destra, si pianta con una leggera inclinazione verso sinistra e viceversa. In questo modo la curvatura dell'arco sarà più omogenea e si eviterà un eccessivo restringimento della sezione.

7. Una volta piegate le talee, si fissano provvisoriamente con due o



4 Si infilano le talee a terra

5 Si intrecciano i rami vivi

6 Posa dell'impianto d'irrigazione

più corde e poi si legano. È preferibile utilizzare un cordino di plastica o gomma in modo che, quando le piante cresceranno e la sezione del tronco aumenterà, non verranno strozzate. Se si decide di usare legature con corda di canapa o altra fibra vegetale, o gli stessi rametti flessibili di salice, sarà necessario sostituirle ogni 3-6 mesi poiché, a causa della loro scarsa elasticità, potrebbero strozzare la pianta e farla morire. **5**

8. Si annaffia abbondantemente tutta la trincea, specialmente se è già primavera. Se invece è un periodo in cui si verificano violente gelate, meglio aspettare ad annaffiare poiché a volte il terreno molto umido gela fino a 10-15 cm di profondità.

9. Se non si posiziona la struttura in una zona che rimanga umida tutto l'anno, prima che arrivino i primi caldi primaverili è bene montare un impianto d'irrigazione con un timer, cosicché non manchi mai l'acqua, specialmente nei mesi estivi (da giugno a settembre). **6**

In aprile potremo finalmente osservare la «magia» dei germogli e l'emissione di foglie e rametti da una struttura legnosa intrecciata, fino a quel momento apparentemente inerte e priva di vita. In tal modo, fin dal mese di maggio-giugno la struttura inizierà a essere completamente inverdita. **7 8**

Mantenimento

Per mantenere la forma della struttura nel tempo ci sarà bisogno di 2, 3 o 4 potature l'anno. Le prime si fanno quando la pianta ha ancora le foglie e vengono chiamate «potature sul verde»: si accorciano i rametti, lasciando alcune foglie in ogni ramo, favorendo così il naturale rinfoltimento. Possono essere effettuate dai primi di maggio fino a settembre, a seconda della vigoria della struttura. **9**

L'ultima potatura, detta «sul bruno», si esegue in inverno: si tagliano tutti i rami a 5 mm dai tronchi princi-



7 8 Archi intrecciati in inverno e in primavera

9 Potatura con taglia-siepe

pali in modo da riportare la struttura alla forma originaria, cioè allo «scheletro intrecciato».

Se durante l'anno sono morte alcune talee, è in questo momento che è possibile ripiantarne di nuove o utilizzare dei nuovi polloni emessi da talee vicine per sostituirle nell'intreccio.

Potare così frequentemente una pianta può sembrare una violenza, ma non nel caso del salice. Nell'ecosistema del fiume, infatti, è la pianta legnosa (insieme ai pioppi) a spingersi più vicina all'acqua; si è quindi adattata a essere spezzata o danneggiata dalle piene annuali, senza che questo le impedisca di rigettare ogni anno. Da oltre duemila anni, in campagna i contadini la *capitozzano* ogni anno, cioè tagliano completamente i rami lasciando solo il tronco in modo da ottenere getti lunghi e omogenei. Se venisse fatta la stessa cosa a un abete o una quercia, probabilmente morirebbero entro pochi anni.

Se ben curate, la durata di strutture viventi come queste può superare tranquillamente i 10-15 anni. Col passare del tempo è possibile osservare un'affascinante «fusione» delle singole parti che, innestandosi spontaneamente, portano a un naturale irrobustimento della struttura e a forme molto particolari.

10 Gazebo di salice al primo anno d'impianto, maggio



Il salice

Il salice più conosciuto oggi è il salice piangente *Salix Babylonica* o *Salix Tristis*. Molte altre specie si prestano a mille usi: in natura, per esempio, le radici reggono le rive dei fossi o le ripide scarpate montane, mentre nell'artigianato possono essere usate per confezionare cesti, gerle, panieri e altri contenitori. Trovano impiego anche nei carboncini da disegno artistico, nelle legature delle viti (vero e proprio «spago di campagna»), nelle strutture portanti delle pareti delle antiche abitazioni, nelle cataste di legna o nel pellet da bruciare nelle stufe moderne. Il salice ha addirittura trovato impiego in medicina e, nei comuni armadietti dei medicinali, si nasconde nell'aspirina che estrae il suo principio attivo, l'*acido salicilico*, dalla sua corteccia.

Il salice appartiene al paesaggio naturale e a quello coltivato europeo come pochi altri alberi.

In botanica, la grande famiglia di queste piante, denominata *Salix*, si declina in numerosissime specie come il *Salix purpurea*, il *Salix viminalis*, il *Salix triandra* e così via. Riconoscere la specie esatta è piuttosto difficile anche per gli ad-



Alcune varietà di salice coltivate da Mario Brocchi Colonna

detti ai lavori, a causa della grande facilità con cui si ibridano fra loro.

Per le strutture viventi che si sviluppano verso l'alto, come gazebo o capanne, è meglio scegliere varietà con un portamento arboreo (*Salix alba*, *Salix fragilis*). Per recinzioni sotto i due metri, meglio scegliere specie dal portamento basso-arboreo/arbustivo. Reperire le specie proprie del luogo dove si va a costruire la struttura è sempre consigliabile, perché vuol dire che si sono già adattate al terreno e al clima della zona.

Gli autori

Andrea Magnolini e **Alberto Rabitti** (tel 349 2889460) risiedono in Emilia e coltivano salici cercando di recuperare le vecchie varietà da chi ancora le conserva. Realizzano strutture viventi, tengono corsi di cesteria, collaborano con vari giardinieri per la realizzazione di aree verdi e spazi naturali di gioco per bambini.

www.passileggerisullaterra.it • www.tecnologieappropriate.it • www.attraversogiardini.it

Mario Brocchi Colonna gestisce un'azienda agricola biologica a Bassano del Grappa (Vi), dove coltiva circa 2 ettari di saliceto. Lavora con strutture in salice vivente, tiene corsi e vende materiali per realizzarle. Realizza anche strutture secche intrecciate in salice come pannelli e mobili da giardino.

<https://sites.google.com/site/aziendaagricolasangiorgio>

Impieghi

Queste strutture possono essere utilizzate per gli scopi più vari: per avere riparo dal sole, per creare aree di gioco dedicate ai bambini, come gazebo per ospitare feste, mostre o altri tipi di evento, come ricovero di mezzi, oppure come inconsueto e originale arredo pubblico per gli spazi verdi urbani quali parchi, rotonde stradali e così via. Dal punto di vista idrico poi, le strutture viventi di salice si configurano come una soluzione sostenibile, poiché consumano meno acqua di un prato e producono molto più ossigeno.

È il gazebo perfetto, dicono alcuni, che lascia passare tra i rami la luce e la neve invernale mentre ombreggia e rinfresca con le foglie d'estate. Un tunnel o una capanna viventi significano anche giochi di luce e ombra, luoghi dove sostare o correre, dove bambini e adulti possono godere del trascorrere del tempo che si riflette sulla natura con il suo mutamento stagionale. **10**

Si tratta di un'architettura a impatto zero, che anzi produce ossigeno e non richiede nessun tipo di certificazione! È infatti in sostanza un insieme di alberi, come lo possono essere i tigli o gli aceri.

Alcuni coltivatori hanno sperimentato questo tipo di strutture anche in scala molto ridotta, piantandole in vasi da 50 cm di diametro. **11**

Note

Le foto 4, 5, 6, e 7 sono tratte dalle fasi di lavorazione del giardino del nido «Il cavallino a Dondolo» della Fondazione Guandini a favore dei Sordi di Bologna.

Le foto 2, 3 e 10 ritraggono progetti a cura dell'Ecoistituto di Cesena (Alberto Rabitti e Andrea Magnolini)

Le foto 9 e 11 ritraggono progetti a cura di Mario Brocchi Colonna.

Per saperne di più

- www.pontdequeros.com
- www.freitag-weidenart.com
- www.sanftstrukturen.de
- www.weidenbau.at
- www.artesella.it



11

SCUOLA

di PRATICHE SOSTENIBILI

nel Parco Agricolo Sud Milano



CORSO COMPLETO di Formazione in Pratiche Sostenibili con Progettazione in PERMACULTURA

dal 26/1 al 9/12/2013

autocostruzione, energie rinnovabili, autoproduzione cibo, food forest garden, e tanto altro (attestato finale riconosciuto a livello internazionale)

CORSO PERMACULTURA RESIDENZIALE

da marzo a ottobre 2013

APICOLTURA PRATICA

10 sabati da febbraio

ORTICOLTURA BIOLOGICA per principianti

3 sabati in marzo

LABORATORI INTENSIVI

Fare il pane, il sapone, il formaggio - Biodigestore
Costruire con balle di paglia

www.scuoladipratichesostenibili.it
www.cascinasantabrera.it
S. Giuliano Mil. - tel.02 9838752